

Hans Tuzzi

Gli strumenti del bibliofilo. Variazioni su come leggere cataloghi e bibliografie

Milano, Edizioni Sylvestre
Bonnard, 2003, p. 321

A pochi anni di distanza dall'uscita di *Collezionare libri antichi, rari e di pregio* – che si avvia a diventare per chiarezza e competenza un “classico” contemporaneo della bibliofilia – Hans Tuzzi pubblica un nuovo volume dedicato alla lettura e all'analisi dei cataloghi e delle bibliografie, che costituiscono gli “strumenti del mestiere” del bibliofilo. L'autore in questo modo continua e approfondisce il dialogo col suo lettore: il tono urbano ed elegante con cui Tuzzi si esprime rende agevole seguire il percorso che si snoda per una materia tanto vasta, grazie a un'esposizione che non scade mai nella mera secchezza nozionistica o nell'erudizione fine a se stessa.

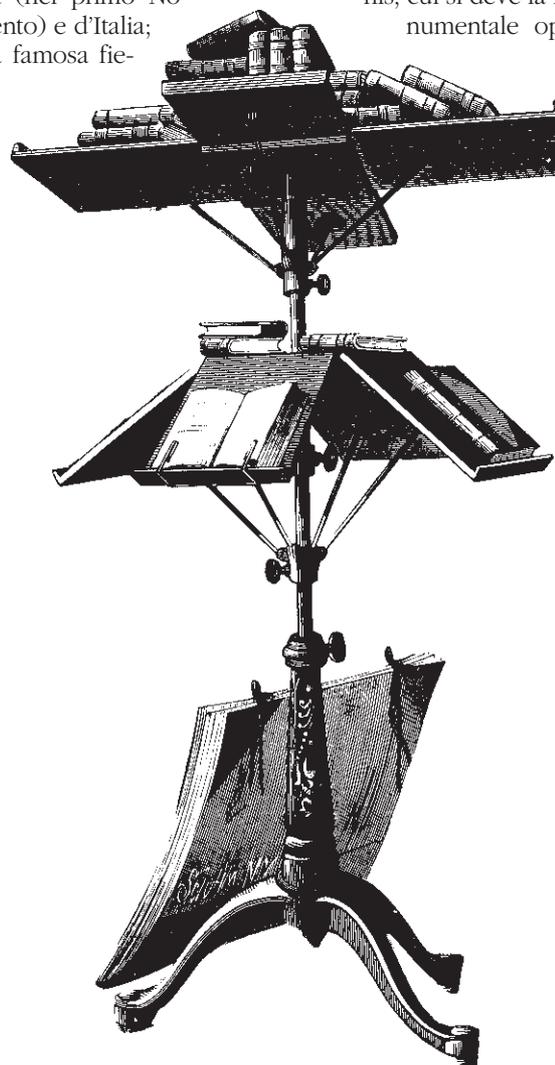
Come qualsiasi opera umana, anche i cataloghi e le bibliografie non sono scevri da errori, ma la loro primaria utilità non ne risulta compromessa, almeno non in modo definitivo: “per imparare sono talvolta più utili gli errori di un catalogo che le sue informazioni” (p. 22). Affermazione che potrebbe sembrare sconcertante, soprattutto per il neofita, ma che è insegnamento fondamentale: solo la comparazione, il confronto fra cataloghi e bibliografie anche lontani nel tempo può garantire di ottenere una conoscenza organica dell'opera che si ricerca. Tuzzi produce una ricca quantità di esempi significativi come, nelle prime pagine, quelli relativi alle edizioni Hetzel di Jules Verne e degli ani-

mali di Grandville, attraverso le peculiarità e le varianti di emissione. L'autore non si limita soltanto a questo: presenta un ritratto dello stesso editore Hetzel, ponendo in luce la fitta trama di legami – Hugo, Balzac, Proudhon, Doré, Verne, Turgenev, Baudelaire – di questo protagonista della vita culturale francese dell'Ottocento.

La sezione dedicata a “Bibliografie e repertori” (p. 51) introduce l'universo dei classici della bibliografia (Renouard, Hain, Copinger, Reichling, Fava...). Tuzzi presenta esaurientemente il *Manuel du Libraire et de l'Amateur de livres* di Jacques-Charles Brunet (5^a ed., Paris, Firmin-Didot, 1860-1865, in sei volumi), illustrandone la struttura e soffermandosi sulle riflessioni sulla scienza bibliografica che Brunet pone nell'*Avertissement*. Un saggio diretto della professionalità del bibliofilo francese è offerto nella riproposizione di alcune fra le esemplari schede ariostesche: la completezza della voce è assicurata dalla presenza di tutte le edizioni comparse tra il 1516 e il 1834, la cui trattazione prosegue per varie pagine. Tuzzi commenta le peculiarità dei passaggi, scioglie gli eventuali dubbi del lettore, riporta il valore venale di alcuni esemplari. Fa seguito il *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique* di Graesse (stampato a Dresda dal 1858 presso l'editore Kuntze): Tuzzi non manca di mettere a confronto le schede di questi due testi sacri della bibliofilia, notando come Graesse mediamente dia maggior quantità di informazioni rispetto a Brunet, e rilevando alcune discordanze (come nel caso

di Giovanni Battista dalla Pigna, editore nel 1521 del *Furioso*, la cui provenienza risulta essere “Mlbanese” per Graesse e “Mllanese” per Brunet). In seguito l'autore si sposta sulle sponde inglesi che videro il fiorire delle opere del reverendo Dibdin: la *Bibliotheca Spenceriana*, la *Bibliomania* e il *Bibliographical Decameron*. La trattazione dedicata ai cataloghi è più ampia (p. 83-186). Il volume si popola di una moltiplicazione di intellettuali e notizie che testimoniano quanto sia ricca la storia dei libri (“perché dietro ai cataloghi vi sono le biblioteche e i bibliofili che le hanno composte”, p. 150). Tuzzi si sofferma sui mercati librai di Francia (nel secondo Ottocento), di Inghilterra (nel primo Novecento) e d'Italia; sulla famosa fie-

ra di Francoforte; sugli antichi cataloghi italiani (Calzolari, Crevenna, Garrampi); sul catalogo *Italy* di Kraus (n. 204, 1997), che riporta esclusivamente una selezione di autori e stampatori italiani; su importanti biblioteche pubbliche – tra le quali non potevano mancare la Laurenziana, la Bodleiana e l'Ambrosiana – e private. Impossibile sarebbe a questo punto seguire nello specifico tutto il ventaglio offerto dall'autore: basti segnalare a titolo informativo la biblioteca di Colbert, che toccò la quota dei 70.000 libri, fra cui circa 8.000 manoscritti; la notissima figura di Guglielmo Libri, controverso personaggio, mista di abilità e spregiudicatezza; e quella di Tammaro De Marinis, cui si deve la monumentale opera



su *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI* (Firenze, 1960).

Nella parte “Sfogliando cataloghi”, l'autore propone alcuni interessanti esempi pratici di lettura di schede relative a volumi preziosi, come il calendario del Regiomontano, i libri tabelari, le edizioni di Dante, i *Trionfi* del Petrarca, le rarità del Boccaccio, il *De arte militari* di Valturio. In quest'ultimo caso Tuzzi mette a confronto il catalogo Hoepli del 1929, quelli del libraio parigino Pierre Berès del 1988 e del 1990, quello di Brera (*La introduzione della stampa in Italia e Milano*, Milano, 1965) e quello della Libreria Antiquaria Mediolanum (cat. 9, s.d.). L'autore sottolinea nuovamente in conclusione la necessità della collazione fra le schede di differenti cataloghi, metodo che consente di valutare le qualità dell'oggetto-libro *in absentiam*. Il catalogo riflette il gusto di un'epoca, il mercato (e il relativo valore economico) e anche il giudizio riservato nel tempo non solo all'opera, ma anche ai singoli esemplari: una legatura, una nota di possesso (com'è, per esempio, del *De interpretatione libri duo* di Pierre-Daniel Huet [Parisiis, apud S. Cramoisy, 1661] con annotazione autografa del Graevius, che recentemente ho avuto la possibilità di poter considerare direttamente), la presenza di postille costituiscono un valore aggiunto che spesso può essere garanzia di unicità e irripetibilità.

In questo cammino ricco di fascino e di storia che si sedimenta fra le pagine e gli inchiostri, Tuzzi mostra l'evoluzione delle schede catalografiche. Infatti, l'ampliamento delle nozioni e del

campo di indagine (provenienza, legatura, traduttore, curatore...) si lega alle “cresciute esigenze di un più vasto e variegato pubblico di bibliofili: un tempo, in una ristretta cerchia di collezionisti, questa esigenza non era ancora avvertita” (p. 270). “Senza bibliografia non esiste cultura” – secondo le parole di Giuseppe Ravegnani – e Tuzzi guida il suo lettore nella “foresta arturiana” di una ricerca il cui esito non è mai scontato. Attraverso libri, libri che parlano di libri e libri che parlano della storia degli uomini.

Paolo Senna

Biblioteca
Università Cattolica di Milano
paolo.senna@unicatt.it

